

Il genio dello stilista Ferrè raccontato in un libro

(e.cas.) - Per lui erano strumenti di lavoro, in realtà sono vere opere d'arte da raccogliere, pubblicare e tramandare: sono i disegni e i bozzetti delle collezioni della griffe Gianfranco Ferrè che la Fondazione a lui intitolata ha pubblicato nel volume "Disegni" edito da Skira e presentato giovedì sera al maniero di San Bernardino con Amanda Colombo della Galleria del Libro. Serata affollata e silenziosa, attenta alle immagini proiettate e ai racconti della presidente Rita Airaghi che ha curato il volume: 370 disegni selezionati in un oceano di 10 mila fogli con schizzi a matita, china, pennarello, tecniche miste. Si scoprono così piccoli segreti dello stilista legnanese, scomparso nel 2007: «Amava molto disegnare con i pastelli a cera - ha raccontato la Airaghi -, gli piaceva metterci sopra il dito e creare le sfumature». Ferrè, artista, stilista, designer, architetto: tante sfaccettature che si ritrovano nei suoi schizzi spontanei su carta finissima, quasi trasparente, che appendeva su un pannello con delle puntine per mostrare ai suoi collaboratori cosa aveva in mente. Il libro, 456 pagine introdotte da Airaghi e da Giusi Ferrè, "è un patrimonio unico che racconta il suo genio. Alcuni disegni sono semplici tratti a matita frutto di una prima intuizione, altri rappresentano il capo già pronto". «Ferrè disegnava sempre - ha spiegato Airaghi - in auto, in treno, mentre rilasciava un'intervista». Con Airaghi anche Fabrizio Rovesti, critico d'arte legnanese, che ha ricordato un'opera giovanile di Ferrè, l'unico olio su tela mai realizzato dallo stilista, sedicenne, e conservato in Famiglia Legnanese ed esposto nel 2001 nella mostra "Il colore delle ciminiere": «Minimalista e razionale come può essere un architetto, Ferrè può essere accostato agli artisti dell'action painting americana».